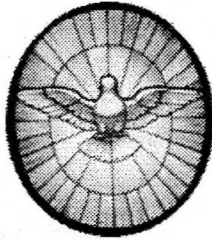


Gruppo Maria di Santa Pudenziana



**La familiarità con Dio
e la comunione con i fratelli**

(Don Renzo Lavatori)

Ritiro del 15 giugno 2003

Pro-manoscritto ad uso interno del "Gruppo Maria"

Dopo quale festa arriva la Trinità? Arriva dopo Pentecoste.

Perché è messa dopo Pentecoste, la Trinità, e non prima? Perché il mistero trinitario non poteva essere messo all'inizio dell'anno liturgico, perché alla fine? Perché dopo Pentecoste?

Perché senza lo Spirito la Trinità è inaccessibile: infatti chi fa conoscere la Trinità è proprio lo Spirito. Tutti noi abbiamo ricevuto lo Spirito nel giorno del nostro battesimo, che è stata la prima grande effusione, poi confermata nella Cresima, e ogni eucaristia che facciamo è una nuova effusione; poi abbiamo avuto anche il cammino di effusione, con la preghiera specifica: quindi lo Spirito Santo è sempre lì, a buttarci addosso il suo soffio, la sua grazia, la sua potenza. Però quest'oggi dovremmo proprio considerare in particolare in che cosa consiste questo soffio; lo Spirito Santo non fa altro che trasmettere ciò che Lui è, perché ognuno fa in conformità al suo modo di essere. Il Figlio che cosa fa? Gesù ci rivela il Padre, perché il Figlio è l'immagine perfetta del Padre. Il Padre cosa fa? Ci attrae al Figlio, perché il Padre è Colui che dà la vita al Figlio. Quindi ognuno fa ciò che è. Questo è vero anche a livello umano. Oggi c'è la tendenza a fare molto per dire: io sono: ma che fai? Tu fai nella misura in cui sei; stiamo attenti a non cadere nell'efficientismo, nell'azionismo, che ci sembrano cose molto belle, ma che alla fine sono aride, morte.

Quindi lo Spirito Santo fa in noi ciò che è, e allora qui dobbiamo entrare in questo mistero altissimo della Trinità, e puntare lo sguardo sulla terza Persona della Trinità, che è lo Spirito Santo. Come sapete lo Spirito Santo è il dono d'amore del Padre e del Figlio, che sussiste in una Persona, il dono eterno d'amore. Quando due persone si fanno un dono, che cosa succede? C'è colui che fa il dono, colui che l'accoglie, e c'è l'oggetto donato.

Nell'esperienza umana l'oggetto non può essere mai una Persona, mai. Perché non può essere una Persona il dono che io faccio ad un altro? Non posso essere neanche me stesso; io posso amare profondamente, intensamente una Persona, ma non posso amarla in modo tale da darle me stesso, perché non sarei più me stesso, sarebbe un'alienazione della mia Persona, e allora io sostituisco questa mia donazione con un segno sensibile, che può avere tantissime espressioni, che può essere un sorriso, una carezza, può essere un bacio, un orologio, un brillante, un abito, qualsiasi cosa. Quindi quando io faccio un dono significa che io metto in quell'oggetto tutto il mio amore, non potendo donare me stesso. Quindi il dono è in un certo qual modo il sostituto attraverso il quale io manifesto all'altra

Persona, che amo, tutto il mio amore, e il dono tanto più è prezioso, quanto più esprime questo amore, amore libero, gratuito, generoso, per cui io posso fare un dono anche materialmente molto stupido, come dicevo un fiore, ma se in quel gesto che faccio io metto tutto me stesso quel fiore diventa preziosissimo; al contrario, io posso fare un dono molto prezioso, un brillante, qualcosa di veramente prezioso, ma se lo faccio per interesse, senza amore, quel dono scade. A volte è più prezioso un dono semplice, povero, fatto con amore, piuttosto che un dono prezioso fatto senza amore. Quindi il donatore è colui che dona l'oggetto indicando il suo amore; il recettore è colui che accoglie il dono e lo fa suo, lasciando entrare in sé l'amore del donatore; io quando ricevo un dono ricevo una realtà materiale ma profondamente ricevo i sentimenti, l'affetto, la sensibilità di colui che mi fa il dono; quindi accogliendo il dono io di fatto accolgo la Personalità dell'altro, di modo che stia dentro di me. Quindi il dono è un uscire del donatore verso l'essere di colui che accoglie, e viceversa, colui che accoglie fa entrare in sé la Persona che dona.

Ora tutto questo scambio d'amore è rappresentato nel dono, in quel terzo elemento, che è il dono, l'oggetto donato.

Nel mistero trinitario, ecco entriamo adesso nel mistero trinitario, quell'oggetto, quella cosa donata, non è più una cosa, ma è una Persona. Ecco il mistero. Il dono sussiste come una Persona sensibilissima, profondissima, il cui compito è semplicemente questo: far passare l'amore del Padre verso il Figlio e l'amore del Figlio verso il Padre: questo è l'essere dello Spirito Santo come terza Persona della Trinità. Ecco perché delle tre divine persone è il più sconosciuto; non solo perché non ne parliamo, ma anche perché Lui si nasconde, Lui vuole essere la trasparenza assoluta dell'amore, in modo che attraverso questa trasparenza chi deve emergere sono gli altri due, non Lui, non Lui.

Lui vuole che il Padre possa effondersi nel Figlio, e il Figlio possa abbandonarsi al Padre. Lui vuole questo: l'unione dei due; ecco perché è difficile captarlo, proprio perché Lui sfugge ad ogni possessività Sua, perché il Suo compito, il Suo essere è quello di manifestare l'unione degli altri due. Ecco perché lo Spirito Santo è la massima espressione della purezza dell'amore, perché non mette niente di Suo, non ha nessun interesse quando fa passare l'amore del Figlio al Padre e del Padre al Figlio, dicevo è questa pura, gratuita, sovrana trasparenza dell'amore, proprio per questo Lui si perde nel lasciar effondere l'amore tra i due, gli altri due, il Padre e il Figlio, ecco

perché tutto il suo scopo, il suo intento, la sua felicità è quando gli altri due si abbracciano, si baciano, si vogliono bene, sono uniti; Lui li sussiste, in questa pienezza d'amore, quando coglie gli altri due che sono veramente uniti; per sé non lascia niente, ecco perché è la Persona più enigmatica, più misteriosa nello stesso eterno mistero della Trinità. Non si ripiega mai su se stesso, e non vuole che nessuno lo colga in sé, ma vuole semplicemente portare tutti a questo abbraccio d'amore tra Padre e Figlio. Allora è quieto, allora è sereno, allora è felice; finché c'è una creatura umana che non entra in questa pace d'amore lo Spirito lavora, insiste, si dà da fare, ma quando ha raggiunto questa realtà stupenda, che l'uomo si sente figlio nel Figlio Gesù e si abbraccia con il Padre, allora lo Spirito Santo è lì, in estasi di contemplazione, vive in questa pienezza d'amore che ha saputo effondere. Ecco allora questo è lo Spirito Santo; allora quando lo Spirito Santo viene in noi che cosa fa? Non fa altro che un duplice compito: il primo è questo: vuole infondere in noi quei sentimenti d'amore, d'effusione che il Padre ha verso il Figlio. Quindi lo Spirito Santo porta il cristiano ad amare intensamente, pienamente, profondamente Gesù, perché vuole proiettare nel nostro cuore i sentimenti del Padre, che è tutto proteso verso il Figlio, che dona la vita al Figlio, che si immerge nel Figlio, che si beatifica nel Figlio, che si dona pienamente al Figlio; il Padre è questo, non è altro: trasmettere se stesso al Figlio, donarsi completamente al Figlio: è il donatore. Ora lo Spirito Santo dentro di noi dà questo *input*, questa spinta profonda, ma sempre molto delicata come fa Lui, perché non costringe mai, non obbliga mai, dà questo soffio in modo tale che io sia portato ad amare Gesù, a conoscere Gesù, il Figlio unigenito fatto carne, a immergermi nel Suo amore, a contemplare il mistero della Sua morte e resurrezione. Quei santi che hanno avuto il dono di immergersi nella meditazione della redenzione di Gesù, soprattutto della Sua passione, morte e resurrezione, hanno avuto questo dono dello Spirito. Il cristiano, dunque, per spinta dello Spirito, è portato verso Gesù, deve fare di Gesù il centro della sua vita, dei suoi pensieri, dei suoi desideri, dei suoi affetti: il cristiano innamorato di Cristo, che pensa a Gesù, che si orienta a Gesù, che ascolta la parola di Gesù, che fa di Gesù il centro dei suoi interessi, questo cristiano è docile allo Spirito, perché questo fa lo Spirito, nient'altro. Questo è il primo scopo, il primo movimento che lo Spirito fa in noi: portare il nostro cuore, la nostra mente, la nostra vita, verso Cristo. Però c'è anche l'altro compito, egualmente importante: come abbiamo detto, lo

Spirito Santo è Colui che porta il Figlio verso il Padre. Gli slanci di abbandono di Gesù al Padre, il fare la Sua volontà, il compiere il progetto del Padre, andare verso il Padre, tornare al Padre, questi sentimenti di abbandono, di fiducia, di disponibilità al Padre, lo Spirito li imprime dentro il nostro cuore, affinché il nostro cuore sappia abbandonarsi al Padre, fare la volontà del Padre, essere docile al Padre, compiere ciò che il Padre vuole: ecco allora il secondo compito importantissimo dello Spirito, che è quello di orientare la mente, i sentimenti, la vita del cristiano verso il volere supremo del Padre, sentirsi abbracciato dal Padre, amato, perdonato dal Padre, risanato dal Padre. Il cristiano dietro lo Spirito trova la gioia, il suo compimento proprio mentre fa la volontà del Padre, come figlio docile, sottomesso, fiducioso, disponibile. Questi due sentimenti, vedete, sono suscitati in noi dallo Spirito; quindi, il cristiano docile allo Spirito è colui che ama intensamente Cristo come lo ama il Padre. Quale amore grande ha il Padre verso il Figlio? l'unico Figlio che possiede: è immenso, eterno, è sconvolgente l'amore che il Padre ha verso quel Figlio Gesù. Ora, lo Spirito Santo vorrebbe, se fosse possibile, imprimere in noi questo stesso amore verso Gesù, che è l'amore del Padre, intensissimo, profondissimo, sensibilissimo, attentissimo. Quindi tutto ciò che ci porta verso Gesù come il Padre ama Suo Figlio è opera dello Spirito Santo; ma dall'altra parte ci rende docili, obbedienti alla volontà suprema del Padre, anche quando il Padre taglia, pota i suoi figli perché possano crescere e svilupparsi maggiormente nell'amore. Sono dunque due sentimenti che per sé sembrano contrapporsi: l'amore forte, generoso del Padre verso il Figlio, e l'amore docile, disponibile, umile, abbandonato, del Figlio verso il Padre: ma non è così. Questi due sentimenti debbono albergare, armonizzarsi nel cuore del cristiano, proprio in forza dello Spirito Santo, perché lo Spirito Santo è questo impulso d'amore che muove il Padre verso il Figlio e il Figlio verso il Padre. Ecco la prima riflessione che segue a questo che ho detto: nella mia vita spirituale, diciamo anche carismatica, vivo questa realtà dello Spirito Santo? Questo amore profondo, intenso, che mi porta verso il Cristo Figlio di Dio Padre. E Gesù lo dice: *nessuno può venire a Me se il Padre non lo attrae*. Questa attrazione verso il Figlio Gesù proviene dal Padre ma viene iniettata in noi dal Suo Spirito, che è lo Spirito Santo. Quando Pietro dice: *Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente*, Gesù glielo dice: *sei beato Simone, figlio di Giona, ma non perché sei intelligente, non perché la carne te lo ha rivelato, ma perché il Padre mio te lo ha fatto*

capire. Lì Pietro ha avuto una precisa effusione dello Spirito, in forza della quale ha saputo riconoscere in Cristo il Figlio dolcissimo del Padre, amato dal Padre, benedetto dal Padre, inviato dal Padre. Quindi ecco questo primo profondo atteggiamento interiore: io ce l'ho verso Gesù? Ho fatto di Gesù il centro della mia vita? Sono innamorato di Cristo? Vivo per Gesù? Desidero conoscere la sua Parola, immergermi nel Suo mistero filiale? Contemplo il Crocifisso? Mi fermo al Risorto? Sono felice della Sua nascita, della Sua crescita, di tutto ciò che Egli compie? Conoscere Gesù, immergersi in Gesù, amare Gesù, è frutto dello Spirito Santo; però dall'altra parte c'è anche il sentimento di abbandono alla volontà del Padre. Quando lo Spirito riesce con la Sua grazia e con la disponibilità del credente a ricondurre i cuori dei figli al Padre è felice, raggiunge il suo scopo, non ha altro scopo lo Spirito che questo; questo è il fine supremo della missione dello Spirito Santo. Egli fu inviato nei nostri cuori per fare della vita umana un'ascesa verso il Padre, un ritorno totale al Padre, un'obbedienza filiale al Padre come Gesù al Padre, fino alla morte. Ricongiungendoci al Padre lo Spirito porta a termine il movimento dell'amore, che era disceso dal Padre verso l'uomo e ora risale dall'uomo reso figlio verso il Padre principio e origine dell'amore. Ecco allora la riflessione che dobbiamo fare in questo ritiro: vivo, io cristiano incamminato nella crescita spirituale, questa duplice tensione d'amore, verso il Figlio e verso il Padre?: come due atteggiamenti che non si contrappongono, ma si armonizzano meravigliosamente, perché è lo Spirito l'artefice di questa duplice tensione d'amore, d'orientamento, e verso il Figlio, e verso il Padre. Ora, questa presenza, questa effusione dello Spirito costituisce appunto la familiarità con Dio: il cristiano che docile alle movenze dello Spirito vibra di questo amore, e verso il Figlio e verso il Padre, entra nella familiarità con Dio. E che significa questa familiarità con Dio? San Basilio il Grande, vissuto nel IV secolo, ha scritto un bellissimo libro sullo Spirito Santo, forse il più bello di tutti gli scritti della Chiesa, e parla proprio di questa familiarità con Dio che lo Spirito Santo attua nel cristiano. Perché? Perché il cristiano, conoscendo Gesù, amando Gesù, si configura a Gesù. Alcuni teologi usano quella bella espressione, una conformazione a Cristo, che si chiama *cristificazione*. Cioè il cristiano ripropone in sé, viene impresso in sé dall'immagine perfetta di Gesù Figlio del Padre: *non sono più io che vivo ma è Cristo che vive in me*, dice Paolo. Nel cristiano docile allo Spirito, nel momento in cui desidera Gesù, si impegna a conoscerLo,

ad amarLo, a metterLo al centro della propria vita, di fatto che cosa succede? Imprime in sé sempre più una configurazione a Gesù, diventa sempre più simile a Gesù, viene trasfigurato in Cristo: questo è il mistero meraviglioso che si compie, non è soltanto un sentimento vago, astratto, d'amore, un pio atteggiamento devozionale: quando il cristiano veramente s'impegna ad amare Gesù sotto la mozione dello Spirito egli, senza che se ne accorge, viene trasformato in Cristo, *cristificato*. Ora cosa succede, identificandomi con Gesù io lascio fare sì che i suoi sentimenti divengano i miei, i suoi gesti, i suoi atteggiamenti, siano i miei, perché siamo diventati un solo spirito in Lui. E allora quei sentimenti d'amore, di obbedienza, di fiducia, di confidenza, quel grido che Gesù faceva: *Abbà Padre mio*, noi, identificati spiritualmente, misticamente con Lui, lo ripetiamo. Ecco perché il Padre diventa a noi familiare. Gesù lo dice: *Io non cerco altro che fare la volontà del Padre, lo dico solo quelle parole che il Padre mi ha detto di dire; non ho una mia iniziativa, non dico parole che provengono da Me; dico solo quello che il Padre mi ha detto di dire, e faccio solo ciò che il Padre mi ha detto di fare: non ho altre intenzione, altro scopo che compiere la volontà del Padre mio, obbedire alla Sua voce*, e quando ha potuto dire sulla croce: *tutto è compiuto, Abbà, nelle Tue mani affido il mio spirito*, ecco il Figlio perfetto. Ora questa familiarità che Gesù aveva con Dio Suo Padre, la lascia passare a noi, una volta che noi siamo configurati a Lui, per cui anche il cristiano assimilato a Cristo, dice e vive come Gesù questa estrema confidenza con il Padre, questa gioia di compiere la Sua volontà, e non la mia, anche quando c'è l'angoscia dell'agonia, come Gesù nel Getsemani: *Abbà, Papà mio, se è possibile passi questo calice, tuttavia sia fatta la Tua, e non la Mia, volontà*. Ecco il Figlio, il Figlio che gioiosamente, spontaneamente, affettuosamente compie sempre unicamente ciò che il Padre vuole, perché nel Padre c'è la sua felicità. Sa che il Padre vuole il Suo bene, nient'altro; quindi ha questa fiducia immensa verso il Padre, questa confidenza che nessuna prova, nessuna tentazione distrugge, perché il Figlio è pienamente abbandonato nelle braccia del Padre. Ecco dunque la familiarità con Dio che si costruisce nel cristiano docile allo Spirito, perché lo Spirito lo mette, ripeto, in questo flusso d'amore beatificante, gioioso, meraviglioso, tra Padre e Figlio, e tra Figlio e Padre. Da qui ecco la seconda parte: la comunione con gli altri. E qui il discorso si fa anche più difficile e più complicato del primo. Perché? Perché la comunione con gli altri è anche più impegnativa; vediamo in

che modo bisogna rapportarsi agli altri, bisogna relazionarsi con gli altri. Lo vediamo proprio dalla divina azione della Trinità: come le tre divine persone si comportano, così noi dobbiamo comportarci tra di noi. Voi sapete che il Padre è Colui che è, il Primo, non perché gli altri siano inferiori a Lui, ma perché è Lui che prende l'iniziativa, è Lui il Principio imprincipiato, da cui deriva il Figlio, e per mezzo del Figlio deriva lo Spirito Santo. Quindi è Lui che prende l'iniziativa: vuole salvare gli uomini, ma per salvare gli uomini non agisce Lui, manda Suo Figlio, gli fa compiere la Sua opera, fino alla morte in croce e alla resurrezione. E il Figlio obbedisce. Quindi il Padre si nasconde dietro il Figlio, manda il Figlio, il Figlio Lo rivela, Lo manifesta, il Suo scopo è quello di compiere la volontà del Padre. Quindi il Figlio, il momento in cui agisce, compie la Sua opera, si mimetizza dietro il Padre, perché compie il Padre, è il Padre che manda avanti il Figlio, Lui resta dietro le quinte, nel nascondimento, ma il Figlio poi non vuole fare altro che glorificare il Padre, che far riemergere di nuovo la figura del Padre: è la gara dell'amore, quella di nascondersi perché l'altro si manifesti. Ecco la grande, meravigliosa realtà che si verifica nella Trinità: è così forte l'amore che il Padre ha verso il Figlio, che una Persona ha verso l'altra, che per questo amore la Persona si eclissa, per far emergere l'altra, e a sua volta l'altra si rimpicciolisce, perché la prima sia manifestata. È la gara dell'amore, il vero amore è questo. Similmente lo Spirito Santo che cosa fa? Lo Spirito Santo, lo abbiamo già detto, non si preoccupa d'altro che di far emergere l'una e l'altra Persona, non se stesso. Ma che cosa è successo? Che quando il Figlio è salito al cielo, non si è visto più, ha mandato lo Spirito, quindi ha voluto che lo Spirito prendesse in mano la situazione, e Lui è scomparso: vedete ancora la gara dell'amore. Il Figlio non è più visibile su questa terra, ma non ci ha lasciati soli, inviandoci il Suo Spirito, quindi lo Spirito adesso è il grande protagonista della vita della Chiesa; quindi anche il Figlio, ad un certo punto, si annienta, per fare venir fuori la figura meravigliosa dello Spirito Santo a Pentecoste. Ma lo Spirito Santo a Sua volta cosa fa? Non fa altro che mettere in mostra l'opera di Cristo, la Sua Parola, perché risuoni nella Chiesa e in tutto il mondo. E tutto questo lo fa perché gli uomini conoscendo il Figlio siano attratti verso il Padre, e siano ricondotti al Padre. Ecco dunque la divina condotta dell'amore, capite, dimenticare se stessi, scomparire l'uno davanti all'altro: questa è la condotta dell'amore delle tre divine persone. Nel dono dello Spirito, che rivela e trasmette questo modo di essere, si comprende e si vive l'autentica comunione nell'amore tra i

fratelli, che comporta, come la condotta della Trinità, questo scomparire per far emergere l'altro (siamo a livelli altissimi), in modo che il dono totale di sé fa accogliere l'altro diverso da sé in sé, diventando con lui un unico spirito d'amore. In che cosa consiste l'amore tra i fratelli, in conformità con l'amore trinitario? Ha una duplice direzione: quella di uscire da sé per donarsi all'altro (la dimensione attiva dell'amore, donare, donarsi), ma anche la seconda direzione, dimenticare se stesso per accogliere l'altro dentro di sé: questa è la condotta d'amore. Quindi è un uscire da sé per andare nell'altro, ma contemporaneamente un entrare in se stesso per accogliere l'altro. Queste due direzioni devono essere compresenti ambedue: non basta una sola direzione. In effetti osservare: se io sono capace solo di donare, di dare pienamente me stesso nel servizio all'altro, senza avere la capacità di dimenticare me stesso per accogliere l'altro, l'atto di donazione è un atto d'amore? No, è un atto di imposizione del mio io, dei miei schemi, della mia volontà, dei miei progetti, dei miei pensieri, dei miei sentimenti, è un impormi all'altro. È terribile questo: ma io faccio così, perché penso l'amore solo nel senso attivo di dare, ma non ho la sensibilità, l'umiltà, la delicatezza di accogliere l'altro così come l'altro è. Allora può succedere, che quando io mi dono, anche con generosità, forse lo faccio con grande espansione d'amore, ma dono me stesso, senza avere la sensibilità di avere accolto l'altro, io faccio più male che bene. Infatti posso donare a una persona che è afflitta pensando di far bene uno schiaffo, mentre ha bisogno di una carezza. Porto l'esempio molto semplice, ma espressivo: in questo tempo di caldo, io voglio fare un gesto d'amore a un povero barbone; ho un bel cappotto in casa, prezioso, glielo do. Che cosa ci fa? Invece ho un bel bicchiere d'acqua fresca, glielo do. Perché ho capito i bisogni dell'altro, ho lasciato che l'altro entrasse dentro di me. Se io non ho questa sensibilità, questo coraggio, che è umiltà, questa delicatezza di saper conoscere l'altro, quindi lasciar che l'altro emerga in tutta la sua realtà, buona e cattiva, come tutti noi, e accoglierlo dentro di me, il mio gesto di donare non è un gesto d'amore, ma è un'imposizione. Quante volte questo succede! Tra genitori e figli, tra marito e moglie, tra fratello e sorella, tra professori e scolari, tra direttore e impiegati. Quante volte succede! Io credo d'amare, imponendo soltanto quello che io penso sia bene, senza preoccuparmi: ma qual è il bene suo? Di che cosa ha bisogno l'altro, veramente? Se io non faccio questo compito, che è il più difficile, di sapersi spogliare di me stesso, e qui la morte, è difficile la morte, per

accogliere l'altro così com'è, io non faccio un autentico atto d'amore, come lo fanno il Padre e il Figlio. Similmente, se io sono solo capace di accogliere, e non di donare, è giusto quell'amore? No, diventa veramente un terribile egoismo, perché io prendo ciò che gli altri mi donano, e lo tengo per me, e non lo ridono. Ora, quello diventa un atto di vero e proprio egoismo, di possessività, che non è amore, che non è comunione interpersonale tra Padre e Figlio, ma uno rimane chiuso in se stesso; è un atto che concretamente non sa ricevere, perché non riceve un dono espressione d'amore di un altro che lo dona, ma riceve solo quel dono perché egoisticamente gli fa comodo, cerca solo i suoi interessi. Ecco allora il rapporto interpersonale assume un valore molto profondo, di reciproca donazione e insieme accoglienza. Le due direzioni ripeto devono essere compresenti perché si instauri un autentico rapporto intercomunione: se non ci sono i due processi, quello attivo di donare e quello attivo di ricevere, non si stabilisce una comunione fraterna; si può mostrare di amarsi formalisticamente, menzognieramente, falsamente, e tante volte questi sono i nostri comportamenti: saluti, abbracci e baci, ma di fatto io sono me stesso, e l'altro è se stesso. Ora cos'è più difficile, dare l'amore, o accoglierlo, la direzione attiva di dare o la direzione passiva di ricevere? Ricevere è più difficile, perché ci vuole povertà, ci vuole anche se tu sei ricco, non ricevi mai, pensi di dare sempre, perché hai tutto, io parlo anche a livello spirituale, non tanto a livello materiale, il discorso è molto sottile, spirituale, e chi fa un cammino nello Spirito pensa di essere ricco nello Spirito, è un inganno terribile, per cui non riceve mai niente, ma dà, dà, parla, dice, dà consigli, fa del tutto perché l'altro capisca, si renda conto, poi dice: vedi com'è duro? Non mi capisce, non sa nulla, vedi, non si muove, però se tu gli dici una parola cambia, va dall'altra parte, non ti ascolta, si vede, uno che è capace solo di parlare, mai di ascoltare, è terribile, ma se ne trovano, di queste persone. Quindi ecco il dramma dell'amore; ci devono essere tutte e due le direttive, se non facciamo dell'amore, scusate l'espressione, veramente un aborto, un mostro, e purtroppo l'esperienza che uno ha è fatta di questo amore falso, spezzato, abortivo. Certo l'amore completo, che abbraccia le due direzioni perché è più difficile? Perché non ha tempo; perché accogliere l'altro richiede veramente pazienza, totalità di disposizione, invece io posso dire: accolgo l'altro se l'altro fa quello che io dico; è finito, troppo facile sarebbe accogliere l'altro quando l'altro fa ciò che tu pensi che debba fare, quando tu accogli l'altro perché lo fai a tua misura e immagine,

ecco l'errore, quando neanche Dio fa questo, ci ha resi ognuno diverso dall'altro: Lui non si impone, noi vogliamo imporre, se l'altro è come io penso che sia allora a braccia aperte lo accolgo, faccio tante delicatezze, complimenti, mi do in tutti i modi, ma se l'altro non corrisponde al mio schema soggettivo apriti cielo, c'è la separazione, il muro, la chiusura. Ecco allora carissimi cristiani l'impegno di amare come la carità ci insegna ad amare attraverso il dono dello Spirito. Se il cristiano allora ha questa duplice dimensione, quella attiva di saper dare, ma anche soprattutto quella passiva di saper accogliere l'altro così com'è non come io vorrei che fosse, se questo succede, il cristiano acquista una connaturale sensibilità che lo rende conoscitore interiore dell'altro, dei suoi pregi e dei suoi difetti, perché nessuno è perfetto. Io accetto dell'altro i pregi e non voglio accettare i difetti: è una stupidità enorme, perché nessuno è talmente perfetto che non ha dei difetti, perché siamo creature limitate, ma questo è vero per me, e deve essere vero per tutti gli altri, quindi, conoscitore dei suoi pregi e dei suoi difetti, dei suoi bisogni, e delle sue aspirazioni, non per giudicarlo, certe volte noi conosciamo bene i fratelli, ecco, vedi, fa questo e fa quest'altro, perché non capisce, perché è uno stupido, perché è un duro, ma per commisurarsi a lui, in modo che donandosi lo faccia in proporzione dell'essere altrui e non del proprio. Si deve spogliare uno di se stesso, adeguandosi alle aspettative altrui, e non obbligando le proprie... terribile...soprattutto cercando il bene dell'altro, la sua piena e libera espansione, la sua maturazione nella sua personalità, non la mia soddisfazione. Certo è dura, ma è questo l'amore, se non arriviamo a questo il nostro non è amore dello Spirito, è amore sempre carnale, e Paolo ce lo dice: *state attenti che con la scusa dello Spirito voi non torniate ad amare secondo la carne*. Che la carne non significa la sensualità, la carne significa questo spirito di amare a livello istintivo, umano, gretto, anziché aprirsi a questo amore dello Spirito. Ugualmente quando si accinge ad accogliere qualcuno lo deve accettare così come egli è costituito, rispettando la sua personalità, alle volte ricolma di imperfezioni, di limiti, affinché l'altro sentendosi accolto e amato così com'è, non deve certo restare nei suoi difetti, ma possa germogliare nelle proprie potenzialità di essere rinnovato nel giusto concetto di sé, libero di esprimersi e di agire. Occorre però questo saperlo accogliere. Lì per lì sembra un fallimento, perché io accolgo una persona con tanti difetti, non prega, non ascolta la Parola di Dio, si droga, e fa tante altre cose... Sembra un fallimento, ma non lo è, perché all'altro, che si sente accolto così,

ad un certo punto si scioglie il cuore, e poi accoglie tutto quello che tu gli comunichi, perché si è accorto che lo comunichi con amore non per interesse. L'altro lo sente, lo percepisce; se sente che colui che dona lo fa per interesse o perché ha i suoi schemi, i suoi condizionamenti è fatto, si chiude, e non può essere più maturato perché non lo abbiamo saputo amare, accogliere così com'è. Quindi apparentemente sembra un fallimento. Spesse volte, l'amore arriva a questo, come, l'ho accettato così com'è eppure ancora non si cambia, non fa nulla... Che te ne importa? Non devi vedere i risultati, li vedrà Dio, tu devi sapere che avendo iniettato un briciolo d'amore quell'amore feconderà, certamente, quando e come lo sa Dio, ma tu intanto hai dato l'amore; se non gli dai quest'amore non gli dai la possibilità di convertirsi perché l'altro si chiude sempre in se stesso, nelle proprie difese, e ha sempre il dubbio che tu lo ami perché vuoi ottenere da lui qualche cosa, anche in senso buono. Una volta una mamma mi ha detto quest'espressione che mi è rimasta scolpita nel cuore con grande amarezza, quando si parlava appunto di queste cose: *questo è un discorso fasullo, lasciamo andare allora le cose alla malora, i figli fanno quello che vogliono, c'è il disordine, c'è l'indisciplina, c'è il caos*, e ha aggiunto, ed era separata: *io ho educato mio figlio come un soldatino, preciso, obbediente, che si comporta sempre come si conviene*. Ha educato il figlio come un soldatino, pensava di avere ottenuto un grande successo. Io sono stato zitto perché non conveniva dibattere ancora, però dentro di me un'amarezza, e anche un sorriso: *hai formato un uomo, o un soldatino, hai dato un input al cuore, o a delle costruzioni esteriori?* Capite, dobbiamo toccare il cuore dell'altro, che solo Dio lo può fare, ma attraverso di noi lo può fare, se noi siamo spinti da questo amore trinitario, che nel momento in cui si dona, sa anche accogliere l'altro. Conclusione: questa duplice dinamica, di dare e di ricevere, favorisce una profonda sintonia di intenti, una volta che viene attuata in una comunità o in un gruppo, una totale partecipazione d'intesa, senza tuttavia condurre come si è capito all'unificazione, alla pianificazione di uno nell'altro; questo non è amore, è marxismo, fare tutti allo stesso stampo, come facciamo i biscotti. Ognuno invece si dimostra per quello che veramente è e può fare, allora fiorisce, germoglia, ognuno si completa con l'altro, perché ognuno viene fuori per quello che è, e ognuno ha dei doni stupendi di Dio, nessuno è così brutto e così malvagio che non ha dei lati positivi. Ma bisogna farli scoprire, emergere, farli venire fuori e questo è possibile solo per chi sa

accettare l'altro così com'è, senza per questo perdere l'unione degli animi e l'amore comune. Il dono dello Spirito consente la presenza della massima unità con la rispettiva pluralità di coloro che l'accolgono e lo vivono. Nessuno si sente solo, emarginato. Perché? Perché ciascuno è impegnato, e si sente valorizzato, sia nell'atto positivo di dare, sia nell'atto passivo di accogliere; nessuno in un gruppo può sentirsi solo lui adatto a dare, e che non sia pronto a ricevere, nella comunione, ma nessuno si deve sentire così emarginato da essere capace solo di ricevere, senza dare; tutti possiamo contemporaneamente dare e ricevere nell'amore meraviglioso del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.



I libretti del Gruppo Maria

Elenco dei libretti mensili

n° 1 – 23 settembre 2001

Riflessioni per la nostra crescita ministeriale – Piero Tomassini

Effusione, carità e servizio – Gaetano Colli

n° 2 – 14 ottobre 2001

La spiritualità della famiglia – Padre Alessandro Ferreiros

La santità nella famiglia – Testimonianza di Franca e Dino Palladino

n° 3 – 18 novembre 2001

La perfetta letizia – Consacrati a Maria – L'Eucarestia – Padre Cosimo Cavalluzzo

n° 4 – 20 gennaio 2002

La parola della preghiera comunitaria (aprile – dicembre 2001) – Gaetano Colli

n° 5 – 17 febbraio 2002

L'incontro di salvezza – Don Renzo Lavatori

n° 6 – 17 marzo 2002

Il dono delle lingue – Padre Alessandro Ferreiros

n° 7 – 14 aprile 2002

La preghiera comunitaria, spontanea, carismatica – Piero Tomassini

n° 8 – 26 maggio 2002

La parola della preghiera comunitaria (gennaio – aprile 2002) – Gaetano Colli

n° 9 – 16 giugno 2002

Il carisma della profezia – Piero Tomassini

n° 10 – 20 ottobre 2002

La conversione del cuore – Don Renzo Lavatori

n° 11 – 17 novembre 2002

Il dono della comunità - P. Giuliano Bonelli (*in preparazione*)

n° 12 – 15 dicembre 2002

Le catacombe di S. Callisto: la fede dei primi cristiani – P. Antonio Baruffa

n° 13 – 15 dicembre 2002

Una riflessione dopo la visita alle catacombe – P. Gianfranco Berbenni

n° 14 – 19 gennaio 2003

La parola della preghiera comunitaria (9 XI 2002 – 18 I 2003) – Gaetano Colli

n° 15 – 16 febbraio 2003

La guarigione interiore (Piero Tomassini)

n° 16 – 16 marzo 2003

La riconciliazione (P. Paolo Podda)

n° 17 – 13 aprile 2003

Maria Corredentrice e Madre universale (Mons. Gianfranco Basti)

n° 18 – 11 maggio 2003

Una nuova effusione dello Spirito Santo (Mario Landi del CNS)

n° 19 – 15 giugno 2003

La familiarità con Dio e la comunione con i fratelli (Don Renzo Lavatori)



Gli incontri di preghiera carismatica del **Gruppo Maria** si tengono il Sabato presso la Basilica di Santa Pudenziana, Via Urbana 160, Roma (nei pressi di Santa Maria Maggiore).

Ore 16,30 accoglienza – Ore 17,00 preghiera carismatica – Ore 18,45 **Santa Messa**.